

# QUADERNI DELLA SEGRETERIA GENERALE CEI

Anno IV • n. 30  
Dicembre 2000

UFFICIO NAZIONALE  
PER L'EDUCAZIONE,  
LA SCUOLA  
E L'UNIVERSITÀ

Notiziario n. 5 • 1999-2000 • Anno XXV

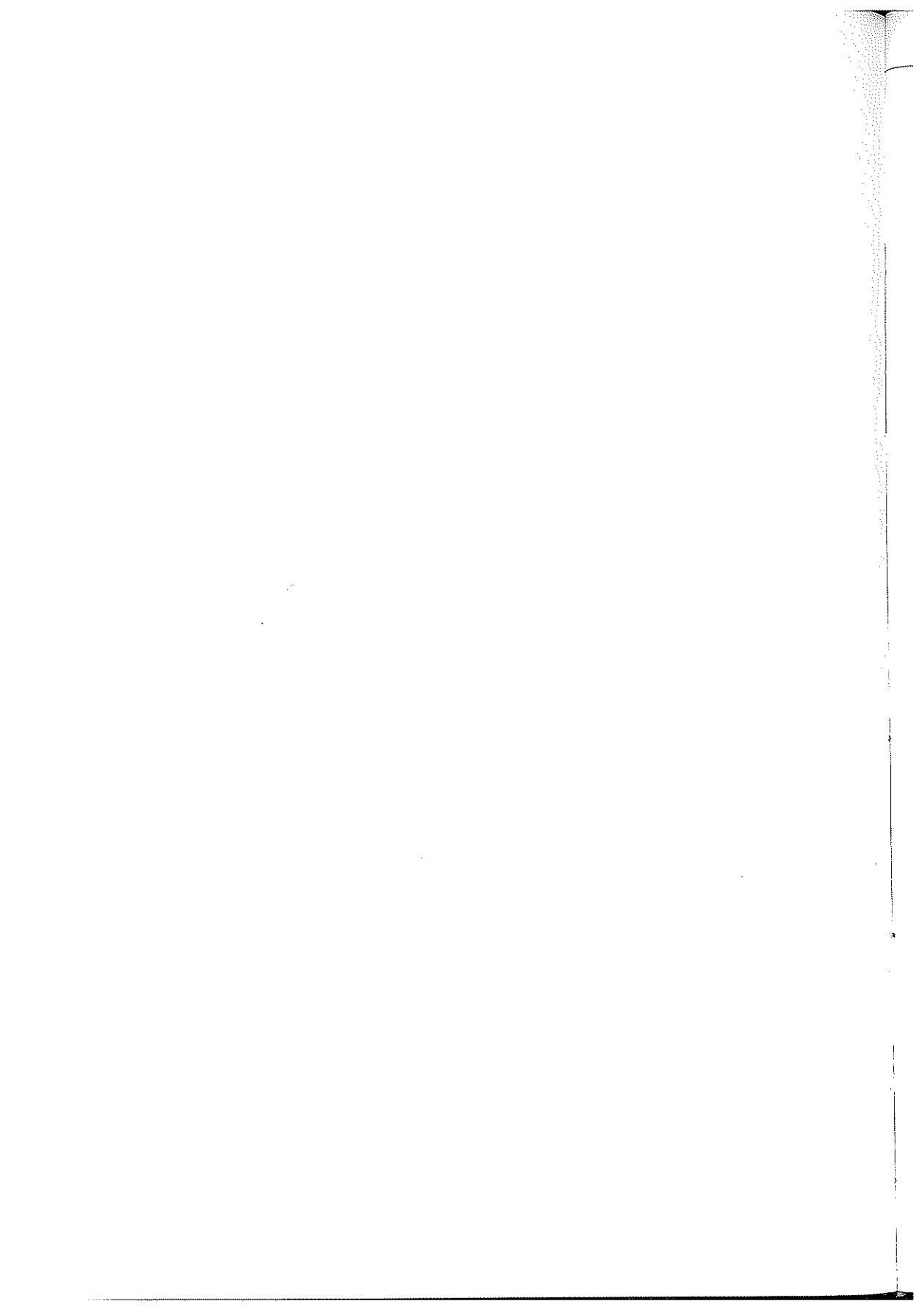
XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

«IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI» [Gv 1, 14]

TERZA SCUOLA DI FORMAZIONE PER RESPONSABILI  
DIOCESANI DI PASTORALE DELLA SCUOLA

IL QUADRO DEI CAMBIAMENTI NELLA SCUOLA E LE IPOTESI PEDAGOGICHE

Hotel Santa Chiara, Chianciano Terme (AR), 26-29 marzo 2000



## La parola del Papa

### XV Giornata Mondiale della Gioventù

«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14)

«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14)  
Cerimonia di apertura, 15 agosto 2000 ..... pag. 4

“Voi chi dite che io sia?” (Mt 16, 15)  
Veglia di preghiera a Tor Vergata, 19 agosto 2000 ..... pag. 8

### Presentazione

Mons. Vincenzo Zani ..... pag. 13

## In primo piano

### Terza scuola di formazione

#### per Responsabili diocesani di pastorale della scuola

*Il quadro dei cambiamenti nella scuola e le ipotesi pedagogiche*  
Hotel Santa Chiara, Chianciano Terme (AR), 26-29 marzo 2000

Programma ..... pag. 18

*Dalla scuola dello Stato alla scuola della società*  
Prof. Alessandro Catelani ..... pag. 19

*Aggiornamento del quadro normativo in evoluzione*  
Dott. Italo Fiorin. .... pag. 36

*Il ruolo dei docenti e dei dirigenti scolastici*  
Prof. Paolo Calidoni ..... pag. 46

*Le prospettive della scuola cattolica dopo l'Assemblea di ottobre 1999*  
Mons. Vincenzo Zani ..... pag. 52

*La dimensione educativa punto nodale della pastorale*  
Mons. Prof. Franco Giulio Brambilla ..... pag. 63

*Le riforme scolastiche: alcune questioni fondamentali*  
Prof. Lucio Guasti. .... pag. 74

### Conclusioni

Mons. Vincenzo Zani ..... pag. 87

## Ufficio Nazionale

*Consulta Ecclesiale per l'università.*

*I cattolici e la riforma universitaria: responsabilità, onestà intellettuale e impegno costruttivo.*

*Comunicato - 25 febbraio 2000*

a cura dei proff. Pasquale Smiraglia, Ferruccio Marzano,

Luciano Corradini. . . . . pag. 96

## Informazioni e cronache

*Nuovi cicli e nuovi saperi:*

*"Nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori"*

Convegno Nazionale dell'A.Ge., Brescia 21-22 ottobre 2000

Documento finale . . . . . pag. 102

*Per una scuola della società.*

Manifesto dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche . . . pag. 108

*Il Coordinamento Nazionale degli Studenti*

*delle Scuole Cattoliche* . . . . . pag. 109

*L'azione Cattolica Italiana per la scuola*

*"Per un rinnovato impegno dell'Azione Cattolica"* . . . . . pag. 112

*Come dire parole vere e credibili sulla scuola cattolica*

Don Aldo Basso . . . . . pag. 118

*La nuova scuola che sta nascendo e la comunità cristiana*

Mons. Fiorenzo Facchini . . . . . pag. 122

*Diocesi di Milano. Accompagnare la vita quotidiana.*

*Schede per i consigli pastorali.*

II Scheda - LA SCUOLA. . . . . pag. 129

# XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

«Il Verbo si fece carne  
e venne ad abitare in mezzo a noi»

[Gv 1, 14]

*Cerimonia di apertura, 15 agosto 2000*

66 /

# Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"

Cerimonia di apertura, 15 agosto 2000

[Gv 1,14]

1. Cari amici, che avete percorso con ogni mezzo tanti e tanti chilometri per venire qui a Roma, sulle tombe degli Apostoli, lasciate che io cominci il mio incontro con voi ponendovi una domanda: che cosa siete venuti a cercare? Voi siete qui per celebrare il vostro Giubileo: il Giubileo della Chiesa giovane. Il vostro non è un viaggio qualsiasi: se vi siete messi in cammino, non è soltanto per ragioni di svago o di cultura. E allora lasciate che ripeta la domanda: che cosa siete venuti a cercare? O meglio, chi siete venuti a cercare?

La risposta non può essere che una sola: siete venuti a cercare Gesù Cristo! Gesù Cristo che però, per primo, viene a cercare voi. Celebrare il Giubileo, infatti, non ha altro significato che quello di celebrare ed incontrare Gesù Cristo, il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Le parole del Prologo di San Giovanni, che sono state or ora proclamate, sono in certo senso il suo "biglietto di presentazione". Esse ci invitano a fissare lo sguardo sul suo mistero. Quelle parole sono un particolare messaggio rivolto a voi, carissimi giovani: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio" (Gv 1,1-2).

Additandoci il Verbo consustanziale al Padre, il Verbo eterno generato come Dio da Dio e luce da luce, l'Evangelista ci porta nel cuore della vita divina, ma anche alla sorgente del mondo: questo Verbo sta, infatti, all'inizio di tutta la creazione: "Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv 1,3). Tutto il mondo creato, prima di diventare realtà, fu pensato da Dio e da Lui voluto con un eterno disegno di amore. Se, dunque, osserviamo il mondo in profondità, lasciandoci stupire dalla sapienza e dalla bellezza che Dio vi ha profuso, possiamo già in esso cogliere un riflesso di quel Verbo che la rivelazione biblica ci svela in pienezza nel volto di Gesù di Nazareth. In certo modo, la creazione è una prima "rivelazione" di Lui.

2. L'annuncio del Prologo continua così: "In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta" (Gv 1,4-5). Per l'Evangelista la vita è la

luce, e la morte - l'opposto della vita - costituisce le tenebre. Per mezzo del Verbo è sorta ogni vita sulla terra e nel Verbo essa trova il suo definitivo compimento.

Identificando la vita con la luce, Giovanni ha in mente anche quella particolare vita che non consiste semplicemente nelle funzioni biologiche dell'organismo umano, ma viene attinta dalla partecipazione alla vita stessa di Cristo. L'Evangelista dice: "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9). Tale illuminazione fu concessa all'umanità nella notte di Betlemme, quando il Verbo eterno del Padre assunse un corpo da Maria Vergine, si fece Uomo e nacque in questo mondo. Da allora ogni uomo, che mediante la fede partecipa al mistero di quell'evento, sperimenta in qualche misura tale illuminazione.

Cristo stesso, presentandosi come luce del mondo, dirà un giorno: "Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce" (Gv 12,36). E' un'esortazione che i discepoli di Cristo si trasmettono di generazione in generazione, cercando di applicarla nella vita di ogni giorno. In riferimento a questa esortazione San Paolo scriverà: "Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità" (Ef 5,8-9).

3. Il cuore del Prologo di Giovanni è l'annuncio che "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). Poco prima l'Evangelista aveva dichiarato: "Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,10-12).

Carissimi, siete voi tra quelli che hanno accolto Cristo? La vostra presenza qui è già una risposta. Siete venuti a Roma, in questo Giubileo dei duemila anni dalla nascita di Cristo, per accogliere dentro di voi la potenza di vita che è in Lui. Siete venuti per riscoprire la verità sulla creazione e per essere nuovamente stupiti della bellezza e della ricchezza del mondo creato. Siete venuti per rinnovare dentro di voi la consapevolezza della dignità dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio.

"E noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14). Un filosofo contemporaneo ha sottolineato la rilevanza della morte nella vita umana, fino a qualificare l'uomo come "un essere per la morte". Il Vangelo al contrario mette in evidenza che l'uomo è un essere per la vita. L'uomo è chiamato da Dio a partecipare alla vita divina. L'uomo è un essere chiamato alla gloria.

Questi giorni, che passerete insieme a Roma nell'ambito della Giornata Mondiale dei Giovani, dovranno aiutare ciascuno di voi a vedere più chiaramente la gloria che è propria del Figlio di Dio e alla quale siamo stati chiamati in Lui dal Padre. Per questo occorre che cresca e si consolidi la vostra fede in Cristo.

4. Questa fede io desidero testimoniare davanti a voi, giovani amici, sulla tomba dell'Apostolo Pietro, a cui il Signore ha voluto che succedessi come Vescovo di Roma. Oggi io, per primo, desidero dirvi che credo fermamente in Cristo Gesù nostro Signore. Sì, io credo, e faccio mie le parole dell'apostolo Paolo: "Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (*Gal 2,20*).

Ricordo come fin da bambino, nella mia famiglia, imparai a pregare e a fidarmi di Dio. Ricordo l'ambiente della parrocchia a Wadowice e di quella di San Stanislao Kostka a Debniki in Cracovia, nelle quale ricevetti la formazione fondamentale alla vita cristiana. Non posso poi dimenticare l'esperienza della guerra e gli anni di lavoro in fabbrica. La definitiva maturazione della mia vocazione sacerdotale avvenne nel periodo della seconda guerra mondiale, durante l'occupazione della Polonia.

La tragedia della guerra diede al processo di maturazione della mia scelta di vita una colorazione particolare. In quel contesto si manifestava in me sempre più chiara una luce: il Signore vuole che io diventi sacerdote! Ricordo con commozione quel momento della mia vita quando, nella mattina del primo novembre del 1946, ricevetti l'ordinazione sacerdotale.

Il mio Credo continua nel mio presente servizio alla Chiesa. Quando, il 16 ottobre del 1978, dopo l'elezione alla Sede di Pietro, mi fu rivolta la domanda: "Accetti?", risposi: "Obbedendo nella fede a Cristo, mio Signore, confidando nella Madre di Cristo e della Chiesa, nonostante le grandi difficoltà, io accetto" (*Redemptor hominis*, 2). Da allora cerco di svolgere il mio compito attingendo ogni giorno luce e forza dalla fede che mi lega a Cristo.

Ma la mia fede, come quella di Pietro e come quella di ognuno di voi, non è soltanto opera mia, adesione mia alla verità di Cristo e della Chiesa. Essa è essenzialmente e anzitutto opera dello Spirito Santo, dono della sua grazia. Il Signore dona a me, come dona a voi, il suo Spirito per farci dire "Credo", servendosi poi di noi per testimoniare in ogni angolo della terra.

5. Carissimi amici, perché all'inizio del vostro Giubileo ho voluto offrirvi questa testimonianza personale? L'ho fatto per chiarire che il cammino della fede passa attraverso tutto ciò che viviamo.

Dio opera nelle vicende concrete e personali di ciascuno di noi: attraverso di esse, talvolta in modi veramente misteriosi, si presenta a noi il Verbo "fatto carne", venuto ad abitare in mezzo a noi.

Cari giovani e ragazze, non permettete che il tempo che il Signore vi dona trascorra come se tutto fosse un caso. San Giovanni ci ha detto che ogni cosa è stata fatta in Cristo. Credete dunque fortemente in Lui. Egli conduce la storia dei singoli come quella dell'umanità. Certamente Cristo rispetta la nostra libertà, ma in tutte le



vicende gioiose o amare della vita non cessa di chiederci di credere in Lui, nella sua Parola, nella realtà della Chiesa, nella vita eterna!

Non pensate mai, perciò, di essere ai suoi occhi degli sconosciuti, come numeri di una folla anonima.

Ognuno di voi è prezioso per Cristo, è conosciuto personalmente, è amato teneramente, anche quando non se ne rende conto.

6. Cari amici, proiettati con tutto l'ardore della vostra giovinezza verso il terzo millennio, vivete intensamente l'opportunità che vi offre la Giornata Mondiale della Gioventù in questa Chiesa di Roma, che oggi più che mai è la vostra Chiesa. Lasciatevi plasmare dallo Spirito Santo. Fate esperienza di preghiera, lasciando che lo Spirito parli al vostro cuore. Pregare significa concedere un po' del proprio tempo a Cristo, affidarsi a Lui, rimanere in silenzioso ascolto della sua Parola, farla risuonare nel cuore.

In questi giorni, quasi fossero una grande settimana di esercizi spirituali, ritagliatevi momenti di silenzio, di preghiera, di raccoglimento. Chiedete allo Spirito Santo di illuminare le vostre menti, chiedetegli il dono di una fede viva, che dia per sempre un senso alla vostra vita, incardinandola in Gesù, il Verbo fatto carne.

Maria Santissima, che ha generato Cristo per opera dello Spirito Santo, Maria *Salus Populi Romani* e Madre di tutti i popoli, i Santi Pietro e Paolo e tutti gli altri Santi e Martiri di questa Chiesa e delle vostre Chiese, sostengano il vostro cammino.

GIOVANNI PAOLO II

(Discorso del Santo Padre alla Cerimonia di apertura della XV Giornata Mondiale dei Giovani, Piazza San Pietro, 15 agosto 2000)

66

# Voi chi dite che io sia?"

(Mt 16,15)

## Veglia di preghiera a Tor Vergata, 19 agosto 2000

1. "Voi chi dite che io sia?" (Mt 16,15).

Carissimi giovani e ragazze, con grande gioia mi incontro nuovamente con voi in occasione di questa Veglia di preghiera, durante la quale vogliamo metterci insieme in ascolto di Cristo, che sentiamo presente tra noi. È Lui che ci parla.

"Voi chi dite che io sia?". Gesù pone questa domanda ai suoi discepoli, nei pressi di Cesarea di Filippo. Risponde Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16). A sua volta il Maestro gli rivolge le sorprendenti parole: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17).

Qual è il significato di questo dialogo? Perché Gesù vuole sentire ciò che gli uomini pensano di Lui? Perché vuol sapere che cosa pensano di Lui i suoi discepoli?

Gesù vuole che i discepoli si rendano conto di ciò che è nascosto nelle loro menti e nei loro cuori e che esprimano la loro convinzione. Allo stesso tempo, tuttavia, egli sa che il giudizio che manifesteranno non sarà soltanto loro, perché vi si rivelerà ciò che Dio ha versato nei loro cuori con la grazia della fede.

Questo evento nei pressi di Cesarea di Filippo ci introduce in un certo senso nel "laboratorio della fede". Vi si svela il mistero dell'inizio e della maturazione della fede. Prima c'è la grazia della rivelazione: un intimo, un inesprimibile concedersi di Dio all'uomo. Segue poi la chiamata a dare una risposta. Infine, c'è la risposta dell'uomo, una risposta che d'ora in poi dovrà dare senso e forma a tutta la sua vita.

Ecco che cosa è la fede! È la risposta dell'uomo ragionevole e libero alla parola del Dio vivente. Le domande che Cristo pone, le risposte che vengono date dagli Apostoli, e infine da Simon Pietro, costituiscono quasi una verifica della maturità della fede di coloro che sono più vicini a Cristo.

2. Il colloquio presso Cesarea di Filippo ebbe luogo nel periodo prepasquale, cioè prima della passione e della resurrezione di Cristo.

Bisognerebbe richiamare ancora un altro evento, durante il quale Cristo, ormai risorto, verificò la maturità della fede dei suoi Apostoli. Si tratta dell'incontro con Tommaso apostolo. Era l'unico assente quando, dopo la resurrezione, Cristo venne per la prima volta nel Cenacolo. Quando gli altri discepoli gli dissero di aver visto il Signore, egli non volle credere. Diceva: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò" (Gv 20,25). Dopo otto giorni i discepoli si trovarono nuovamente radunati e Tommaso era con loro. Venne Gesù attraverso la porta chiusa, salutò gli Apostoli con le parole: "Pace a voi!" (Gv 20,26) e subito dopo si rivolse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!" (Gv 20,27). E allora Tommaso rispose: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20,28).

Anche il Cenacolo di Gerusalemme fu per gli Apostoli una sorta di "laboratorio della fede". Tuttavia quanto lì avvenne con Tommaso va, in un certo senso, oltre quello che successe nei pressi di Cesarea di Filippo. Nel Cenacolo ci troviamo di fronte ad una dialettica della fede e dell'incredulità più radicale e, allo stesso tempo, di fronte ad una ancor più profonda confessione della verità su Cristo. Non era davvero facile credere che fosse nuovamente vivo Colui che avevano deposto nel sepolcro tre giorni prima.

Il Maestro divino aveva più volte preannunciato che sarebbe risuscitato dai morti e più volte aveva dato le prove di essere il Signore della vita. E tuttavia l'esperienza della sua morte era stata così forte, che tutti avevano bisogno di un incontro diretto con Lui, per credere nella sua resurrezione: gli Apostoli nel Cenacolo, i discepoli sulla via per Emmaus, le pie donne accanto al sepolcro... Ne aveva bisogno anche Tommaso. Ma quando la sua incredulità si incontrò con l'esperienza diretta della presenza di Cristo, l'Apostolo dubbioso pronunciò quelle parole in cui si esprime il nucleo più intimo della fede: se è così, se Tu davvero sei vivo pur essendo stato ucciso, vuol dire che sei "il mio Signore e il mio Dio" (Gv 20,28).

Con la vicenda di Tommaso, il "laboratorio della fede" si è arricchito di un nuovo elemento. La Rivelazione divina, la domanda di Cristo e la risposta dell'uomo si sono completate nell'incontro personale del discepolo col Cristo vivente, con il Risorto. Quell'incontro divenne l'inizio di una nuova relazione tra l'uomo e Cristo, una relazione in cui l'uomo riconosce esistenzialmente che Cristo è Signore e Dio; non soltanto Signore e Dio del mondo e dell'umanità, ma Signore e Dio di questa mia concreta esistenza umana. Un giorno san Paolo scriverà: "Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo" (Rm 10, 8-9).

3. Nelle Letture dell'odierna Liturgia troviamo descritti gli elementi di cui si compone quel "laboratorio della fede", dal quale gli Apostoli uscirono come uomini pienamente consapevoli della verità che Dio aveva rivelato in Gesù Cristo, verità che avrebbe modellato la loro vita personale e quella della Chiesa nel corso della storia. L'odierno incontro romano, carissimi giovani, è anch'esso una sorta di "laboratorio della fede" per voi, discepoli di oggi, per i confessori di Cristo alla soglia del terzo millennio.

Ognuno di voi può ritrovare in se stesso la dialettica di domande e risposte che abbiamo sopra rilevato. Ognuno può vagliare le proprie difficoltà a credere e sperimentare anche la tentazione dell'incredulità. Al tempo stesso, però, può anche sperimentare una graduale maturazione nella consapevolezza e nella convinzione della propria adesione di fede. Sempre, infatti, in questo mirabile laboratorio dello spirito umano, il laboratorio appunto della fede, s'incontrano tra loro Dio e l'uomo. Sempre il Cristo risorto entra nel cenacolo della nostra vita e permette a ciascuno di sperimentare la sua presenza e di confessare: Tu, o Cristo, sei "il mio Signore e il mio Dio".

Cristo disse a Tommaso: "Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (Gv 20, 29). Ogni essere umano ha dentro di sé qualcosa dell'apostolo Tommaso. È tentato dall'incredulità e pone le domande di fondo: È vero che c'è Dio? È vero che il mondo è stato creato da Lui? È vero che il Figlio di Dio si è fatto uomo, è morto ed è risorto? La risposta si impone insieme con l'esperienza che la persona fa della Sua presenza. Occorre aprire gli occhi e il cuore alla luce dello Spirito Santo. Allora parleranno a ciascuno le ferite aperte di Cristo risorto: "Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno".

4. Carissimi amici, anche oggi credere in Gesù, seguire Gesù sulle orme di Pietro, di Tommaso, dei primi apostoli e testimoni, comporta una presa di posizione per Lui e non di rado quasi un nuovo martirio: il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente per seguire il Maestro divino, per seguire "l'Agnello dovunque va" (Ap 14,4). Non per caso, carissimi giovani, ho voluto che durante l'Anno Santo fossero ricordati presso il Colosseo i testimoni della fede del ventesimo secolo.

Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno: penso ai fidanzati ed alla difficoltà di vivere, entro il mondo di oggi, la purezza nell'attesa del matrimonio. Penso alle giovani coppie e alle prove a cui è esposto il loro impegno di reciproca fedeltà. Penso ai rapporti tra amici e alla tentazione della slealtà che può insinuarsi tra loro.

Penso anche a chi ha intrapreso un cammino di speciale consacrazione ed alla fatica che deve a volte affrontare per perseverare

nella dedizione a Dio e ai fratelli. Penso ancora a chi vuol vivere rapporti di solidarietà e di amore in un mondo dove sembra valere soltanto la logica del profitto e dell'interesse personale o di gruppo.

Penso altresì a chi opera per la pace e vede nascere e svilupparsi in varie parti del mondo nuovi focolai di guerra; penso a chi opera per la libertà dell'uomo e lo vede ancora schiavo di se stesso e degli altri; penso a chi lotta per far amare e rispettare la vita umana e deve assistere a frequenti attentati contro di essa, contro il rispetto ad essa dovuto.

5. Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? Sì! È difficile. Non è il caso di nasconderselo. È difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: "Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17).

Questa sera vi consegnerò il Vangelo. È il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui!

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.

Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, ci sono le vostre comunità, ci sono i vostri sacerdoti ed educatori, ci sono tanti di voi che nel nascondimento non si stancano di amare Cristo e di credere in Lui. Nella lotta contro il peccato non siete soli: tanti come voi lottano e con la grazia del Signore vincono!

6. Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo

voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegnerete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

Cari giovani del secolo che inizia, dicendo "sì" a Cristo, voi dite "sì" ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione.

Maria Santissima, la Vergine che ha detto "sì" a Dio durante tutta la sua vita, i Santi Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi e le Sante che hanno segnato attraverso i secoli il cammino della Chiesa, vi conservino sempre in questo santo proposito!

A tutti ed a ciascuno offro con affetto la mia Benedizione.

GIOVANNI PAOLO II

(Discorso del Santo Padre durante la Veglia a Tor Vergata, 19 agosto 2000)



# resentazione

mons. VINCENZO ZANI

Il corrente anno scolastico è iniziato in un contesto ecclesiale e culturale caratterizzato da eventi e da problematiche che interpellano tutti i protagonisti impegnati nel campo dell'educazione e della scuola.

Come non ricordare la Giornata Mondiale della Gioventù che ha visto convenire a Roma un numero imprevedibile di giovani da ogni parte del mondo e che ha lasciato in tutti l'impressione della serenità, della spontanea fraternità nella diversità delle lingue e delle razze, della sete di ideali autentici che rispondono alle aspirazioni più profonde delle giovani generazioni?

Recentemente sulla rivista "Nuova secondaria" (2/15 ottobre 2000), Mons. Enzo Giammancheri ha commentato l'incontro di Tor Vergata con le seguenti parole: "Perché quei giovani s'erano mossi? Perché erano là, perché stavano bene insieme? Il Papa ha già dato le coordinate essenziali per rispondere: «Le domande decisive, ha detto, non riguardano il 'che cosa'. La domanda di fondo è 'chi': verso 'chi' andare, 'chi' seguire, a 'chi' affidare la propria vita». Quella folla di giovani, più per intuizione che per dimostrazione, s'è imbattuta con la questione di tutte le questioni, ossia la verità ultima, la sorgente che tutto spiega, del cristianesimo. Questo non è una teoria o una dottrina, non è induzione o deduzione, non procede per analisi e sintesi. Il cristianesimo inizia non con un ragionamento, ma con l'incontro di ciascuno con Qualcuno che all'incontro s'è mosso per primo. Quell'incontro è la sorgente di tutto. Da lì viene la verità, l'amore, la pace e, sintesi di tutto, la gioia di vivere".

Queste esperienze vissute e la scia delle emozioni creata dal giubileo dei giovani continuano a produrre i loro effetti, consegnano alle chiese particolari un compito culturale, educativo e formativo di vaste dimensioni che le impegnerà a lungo.

A livello scolastico, il percorso delle riforme, avviato nel paese, procede per tappe successive e sta entrando nella fase che coinvolge gli aspetti cruciali: la determinazione dei contenuti e dei curricoli scolastici. Il 12 settembre scorso la Commissione De Mauro, costituita a giugno per "predisporre il programma quinquennale di progressiva attuazione della legge del 10 febbraio 2000, n. 30 sul riordino dei cicli di istruzione", ha chiuso la prima fase dei lavori, tracciando lo spirito della riforma e identificandone i nodi problematici. Il 3 novembre scorso il Ministro della P.I. ha presentato, su questo tema, la relazione al Parlamento che esprimerà il parere entro 45 giorni. Gli obiettivi della riforma, la questione delle

competenze, la fisionomia della scuola di base e della scuola secondaria, nonché i tempi di attuazione delle riforme, sono alcuni dei problemi aperti sui quali, in queste settimane, si è alimentato un acceso dibattito.

Il presente numero del Notiziario non entra nel vivo di tali questioni, ma presenta le principali relazioni tenute durante la terza scuola di formazione per responsabili diocesani, promossa a Chianciano dall'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università. Si tratta di contributi finalizzati a fornire agli operatori della pastorale della scuola informazioni e chiavi di lettura del processo di riforma in corso, insieme agli orientamenti pastorali necessari perché la comunità cristiana abbia chiari alcuni passaggi della riforma che coinvolgono l'intera società civile.

La complessa trasformazione delle istituzioni scolastiche non può ignorare la domanda educativa, espressa o implicita, dei giovani. I temi della "qualità", della necessaria riassunzione dell'impegno educativo, della promozione di nuovi modelli e strumenti di partecipazione e di protagonismo dei giovani e di coinvolgimento dei genitori chiamano in causa tutti coloro che hanno responsabilità in questo ambito.

Il mondo cattolico, che guarda con particolare attenzione all'attuale momento delle riforme, non si sottrae al dovere di dare il proprio contributo al dibattito culturale e alle scelte istituzionali; esso intende farlo a partire dalle finalità ultime della scuola e da quei principi pedagogici che anche nell'attuale innovazione possono fornire le linee guida. Come scrivevano i Vescovi italiani nel 1995 (*Lettera Per la scuola*), la scuola deve istruire ed educare l'uomo a camminare autonomamente e responsabilmente verso la pienezza di sé. Occorrerà, pertanto, trasmettere una visione vitale del sapere che può dare un orientamento nuovo all'impostazione stessa dell'insegnamento; offrire, cioè, "un sapere per la vita" (n. 8), da intendersi non solo e immediatamente come un sapere fruibile in senso utilitaristico, ma anzitutto come un sapere che sappia penetrare e sostanziare, quasi illuminandola dal di dentro, l'intima dinamica della esistenza umana.

L'epistemologo contemporaneo Karl R. Popper osservava che la scuola di oggi si presenta, perlopiù, come il luogo dove di continuo si risponde a domande non poste; e, conseguentemente, contestava l'idea stessa delle "discipline", costruite ciascuna secondo un proprio sistema di domande e risposte già codificate. In realtà, diceva Popper, non esistono "discipline", o apparati di competenze; esistono, invece, i problemi e l'esigenza di trovare soluzioni.

Riallanciandoci all'esperienza del giubileo dei giovani che ha mostrato una generazione desiderosa di conoscere la verità e di incontrare ideali che non tramontano, questa suggestione di Popper orienta a riconoscere che "offrire un sapere per la vita" non significa



fornire più competenze, non significa nemmeno insistere sulla performatività del sapere, cioè sulla capacità di fornire risposte, risultati, esiti, profitto; significa, piuttosto, fornire strumenti euristici ed insegnare non solo a gestire conoscenze, ma sviluppare "capacità"; significa insegnare ad imparare, a essere.

Tutto ciò chiama in causa anche la comunità cristiana, provocata ad offrire, oggi con uno slancio tutto nuovo, segni concreti di annuncio, di testimonianza evangelica e di impegno missionario verso il mondo dell'educazione e della scuola.